

“Eléeson me”

Gerico, collocata a meno di 250 metri sotto il livello del mare, può raffigurare la condizione dell'umanità e Bartimeo, cieco che non può più provvedere a se stesso, è figura della sofferenza e della degradazione umana. Che cosa fare? Abbandonarsi alla disperazione poiché non si è più in grado d'agire o sperare di guarire?

Il cieco non si è rassegnato, ripensa alle immagini che ha visto e ai colori che ha memorizzato. La presenza del limite può indurre a credere che non ci siano più strade percorribili, si vorrebbe camminare, muoversi, lasciare la paralisi, ma il male fisico e l'apatia generata dalla tristezza prendono possesso del nostro corpo e della nostra psiche. Allora ci si siede a mendicare, a recriminare, a lamentarsi degli altri e della vita.

Bartimeo fa sentire la sua voce, esce dal silenzio dell'inerzia, formula la sua richiesta, manifesta nel grido il suo bisogno, segue la percezione del suo udito e stimola la propria volontà di esistere e di superare il male. Il desiderio di avere la vista affiora nella sua voce, non si lascia intimorire, grida e fa percepire la sua voglia di guarire: “Eléeson me!”.

Dovrebbe essere anche la nostra invocazione: “Non so cosa fare per guarire, cosa pensare per trovare una soluzione al mio problema, mi sembra di avere smarrito la via”. “Eléeson me!”

Abbi pietà di noi Signore! Dell'intera umanità che non è più capace di solidarietà, che ha abbandonato le persone più fragili al loro destino senza dignità.

Abbi pietà di noi Signore! Del tuo creato che abbiamo devastato, bruciato, inquinato, tanto che ora non siamo più in grado di trovare un equilibrio riparatore.

Siamo ciechi. Abbiamo camminato senza luce soffocando le voci che annunciavano le catastrofi; ci siamo resi ciechi. Bisogna riprendere a gridare e uscire dall'isolamento, valicare il muro della discriminazione, solo così si recupererà la pienezza della nostra umanità.

Bartimeo ha attraversato questi muri dentro di sé, non si è lasciato frenare da chi cercava di trattenerlo e, alzandosi, ha seguito la parola che dà luce e ristabilisce ogni giustizia.

Accogliere il grido vuol dire offrire un libro alle ragazze afgane che attraverso la nostra presenza hanno potuto cambiare il loro modo di vivere da escluse e conoscere la cultura, la loro e quella del mondo. Nel nord della Somalia, uno dei più aridi terreni dell'intera Africa, ora si producono datteri. Otto anni fa, attraverso un progetto che ha fornito formazione, risorse e sementi, si è costruita una piccola azienda agricola che conta ben centocinquanta palme con un sistema d'irrigazione alimentato da pannelli solari. Dalla vendita dei datteri si è iniziato ad aiutare la comunità e incrementare altre occasioni di risorse.

Da piccoli semi sono germogliate la fiducia e la speranza.

Bartimeo c'insegna a non disperare mai, a continuare ad avere fede e desiderare quanto il cuore ama: non lasciamoci avvolgere dal buio. Stimoliamo il nostro udito a percepire i semi della nostra rinascita, gemiti che attendono la luce. “Eléeson me!”

La nostra fiducia apre un varco nella fenditura della roccia, fa sentire la voce e, lasciato il mantello, non più difesa e inciampo, fa scoprire il volto dell'amato/a.

Vittorio Soana